

Eroi sconosciuti, a tu per tu con la guerra

Lo spirito, l'altruismo e i sacrifici dei militari italiani impegnati nelle missioni all'estero

Pier Luigi Gardella

«Lo terrò in riga, capitano, però non garantisco niente, è un paracadutista!... Sì, infatti, uno di noi». Termina così «Kaffir», romanzo di Andrea Marrone, paracadutista della Folgore che dopo il congedo dalla Compagnia Mortaipesanti del II Battaglione, ha vissuto e viaggiato in Asia per oltre vent'anni collaborando con diverse testate giornalistiche italiane ed estere. Un libro che più di tanti Telegiornali o Servizi speciali sa rendere lo spirito, la vita, i sacrifici dei soldati italiani in Afghanistan, in particolare dei Paracadutisti della Folgore.

«Kaffir» è, nella lingua afgana, l'infedele che non adora Allah, e «Kaffir» è Giacomo, protagonista del romanzo, da soli otto mesi nel Corpo, un «VFP4» come è chiamato nel gergo il Volontario a ferma prefissata di quattro anni.

Giacomo è destinato alla Base avanzata Carpi, non lontana da Kabul, ma forse un nome di fantasia. Appena sceso dall'aereo riceve il biglietto da visita afgano: polvere, luce giallastra e un odore sconosciuto di terra riarsa, sudore, spezie pungenti ed il sentore dolciastro della putrefazione, che si meschia ai vapori di carburante.

Questa atmosfera lo accompagnerà per tutta la durata della sua missione e solo al suo rientro in patria ritroverà quel «profumo d'Italia» che aveva dimenticato.

Giacomo guadagna subito l'amicizia dei commilitoni e la stima dei superiori già nella prima operazione di pattugliamento: la cattura di due afgani armati, rivelatisi poi innocenti mercanti di pecore, è per lui l'occasione per iniziare un dialogo con quelle popolazioni che diventerà la premessa per avvicinare le popolazioni di un vicino villaggio, superandone la congenita ostilità verso i «kaffir» e consentendo un'importante operazione militare.

Giacomo sarà incaricato di tentare di convincere gli abitanti del villaggio ad ospitare un posto d'ascolto clandestino e la sua opera sarà coronata da successo.

L'autore riesce a descrivere gli stati d'animo del giovane paracadutista, le sue profonde convinzioni che si scontrano con quelle della fidanzata che lo ha lasciato perché «tu giochi alla guerra».

Ma lui è un paracadutista e «una dose di rischio è insita in tutto quello che facciamo». E Giacomo non può fare a meno di considerare la stranezza di passare dall'Italia con le strade asfaltate, i motorini e la gente che va al mare, ad una terra dove si cammina tra le bombe. E soprattutto non può fare a meno di pensare che in Italia, dove tutti sono presi da automobili, telefonini, superenalotto, a nessuno sembra interessare più di tanto ciò che lui ed i suoi compagni stanno facendo, per una popolazione alla quale «hanno ucciso la bellezza e spento ogni sorriso», e per allontanare dall'Occidente la minaccia del terrorismo. Giacomo sarà lievemente ferito in uno scontro a fuoco, e sarà anche costretto ad uccidere per non essere ucciso. Egli si renderà così conto che al mondo esistono cose serie e cose poco serie. Le cose serie sono la gente che rischia la vita se parla con un soldato, sono le persone taglieggiate dai predoni, sono le donne e gli uomini uccisi per motivi religiosi.

Le altre sono le persone che non vogliono cambiare questo stato di cose perché pensano che i militari siano assassini, oppure non pensano affatto e vogliono solo stare tranquilli a casa loro. Giacomo ha fatto la scelta di «fare» e per questo sa accettare sacrifici, pericoli ed ignorare il disprezzo e l'incomprensione.

Andrea Marrone, Kaffir, Ed. Queit, La Spezia, 2010, € 16

Folgore News

UNA BELLA RECENSIONI DI KAFFIR FATTA DA "IL GIORNALE"

Venerdì, 26 Novembre 2010

by webmaster



Giacomo, prima di aver maturato la necessaria esperienza è chiamato in Afghanistan per rimpiazzare un militare caduto vittima di un attentato.

Alla partenza viene lasciato dalla sua ragazza contraria alle missioni all'estero. Destinato a una Base avanzata (FOB) si scontra subito con la dura realtà del terreno operativo.

Tra i disagi legati all'ambiente e la tensione per il pericolo di attentati e imboscate, scorrono giorni segnati dalla noia e da momenti di tensione.

Un incontro fortuito con un capo villaggio, preso prigioniero durante un pattugliamento, sarà lo stimolo per studiare la lingua e la cultura afgana.

La sua felicità nel rendersi amico gli afgani farà sì che Giacomo venga incaricato di tentare di convincere gli abitanti di un villaggio, posizionato in una situazione strategica, a ospitare un posto d'ascolto clandestino per intercettare insorti o contrabbandieri che transitano dal confine iraniano.

Capo del villaggio è lo stesso afgano che Giacomo aveva già conosciuto e trattato umanamente al momento del suo arresto.

La missione è apparentemente poco rischiosa ma la definizione "di poco rischiosa" è, in Afghanistan, ambigua.

IL GIORNALE del 26 Novembre 2010
GIORNI DA «KAFFIR» IN AFGHANISTAN

Eroi sconosciuti, a tu per tu con la guerra

Lo spirito, l'altruismo e i sacrifici dei militari italiani impegnati nelle missioni all'estero